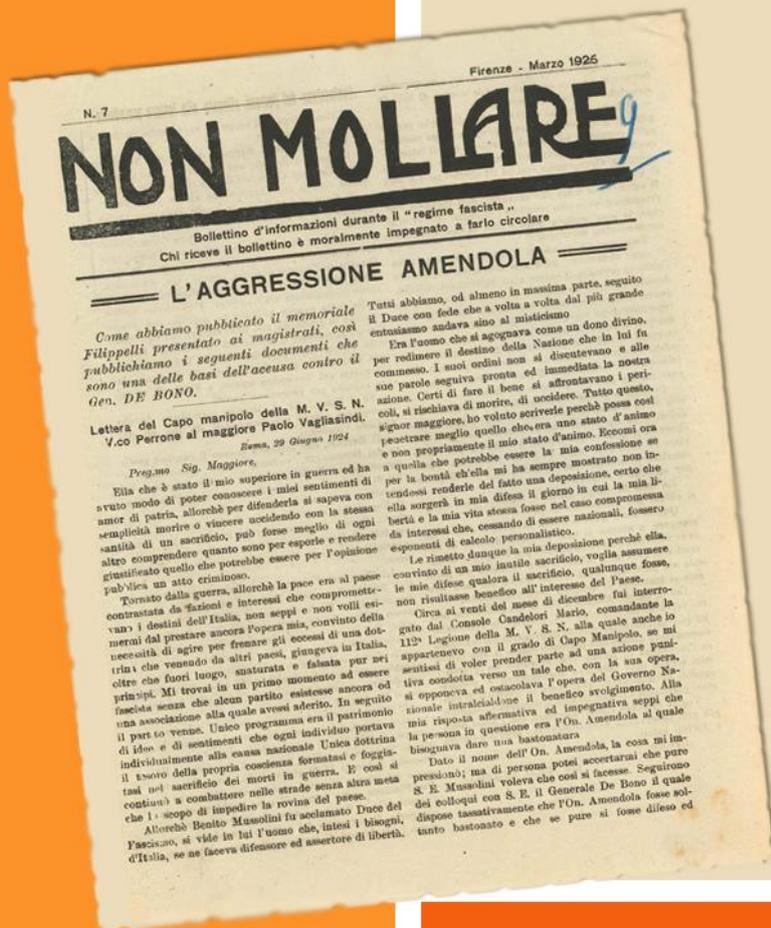


# 070

# nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 21 settembre 2020

# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 70, 21 settembre 2020  
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese  
Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)  
Supplemento on line di "critica liberale"  
Direzione e redazione:  
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11  
[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo  
**Comitato di Direzione:** Paolo Bagnoli -  
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro  
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.  
*Luigi Einaudi***

## Sommario

### *editoriale - la vita buona*

5. valerio pocar, *centocinquant'anni da porta pia  
cronache da palazzo*  
7. riccardo mastrorillo, *un voto di conservazione  
la biscondola*  
8. paolo bagnoli, *verso uno stato palestinese?  
nota quacchera*  
10. gianmarco pondrano altavilla, *il dolore non sia  
pretesto alla censura  
res publica*  
11. angelo perrone, *la violenza urbana senza parole  
lo spaccio delle idee*  
13. ernesto rossi, *il nostro 20 settembre*  
21. paolo fai, *contro la democrazia diretta*  
23. *comitato di direzione*  
23. *hanno collaborato*  
8-9-10-12-22. *bêtise*  
22. *bêtise d'oro*

# È USCITO IL NUOVO ANNUALE DI CRITICA LIBERALE

2019  
SETTIMA SERIE  
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

**Critica liberale**

BIBLION  
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



**È andato via Salvini?**

**Giulio Giorello**

*Dissenso, pensiero critico  
e ricerca scientifica*

VIII rapporto  
sulle confessioni religiose TV

IX rapporto sui telegiornali  
Rapporto 2019 sulla secolarizzazione

**Settima serie, dicembre 2019**

FORMATO: 18x24 cm

NUMERO PAGINE: 184

ISSN: 1825-4977

**CONDIZIONI DI VENDITA**

fascicolo singolo Italia:

- euro 25,00;

- enti euro 50,00;

- sostenitori euro 60,00;

fascicolo singolo estero:

- euro 35,00;

- enti euro 70,00;

- sostenitori euro 80,00

L'annuale di "Critica liberale" può essere acquistato on line  
sul sito della BIBLION EDIZIONI <http://www.biblionedizioni.it>  
o inviando una mail all'indirizzo: [info@biblionedizioni.it](mailto:info@biblionedizioni.it)

## L'annuale di Critica liberale - Settima Serie

# “È ANDATO VIA SALVINI?”

\*\*\*\*\*

### **rapporto 2019 sulla secolarizzazione** **VIII rapporto sulle confessioni religiose e tv** **IX rapporto sui telegiornali**

#### INDICE

##### **res publica**

- 3. critica liberale, *oltre i rossobruni c'è solo il liberalismo*
- 9. valerio pocar, *la questione ambientale: dai diritti ai doveri*
- 14. giovanni perazzoli, *le tre facce del complottismo*
- 22. sabatino truppi, *aiuti allo sviluppo e flussi migratori: cosa ci dicono le evidenze empiriche?*
- 34. sabatino truppi, *e se il vero problema dell'italia fosse l'emigrazione più che l'immigrazione?*
- 52. paolo fai, *il mito della democrazia diretta*
- 57. fulvio cammarano, *meridionalismo, una categoria storiografica ancora utile?*

##### **gli stati generali del liberalismo**

- 61. *convegno internazionale “Gli stati generali del liberalismo”*
- 63. enzo marzo, *cinquant'anni di solitudine*
- 67. giulio giorello, *lectio magistralis. dissenso, pensiero critico e ricerca scientifica*
- 73. franco grillini, *la lunga battaglia dei diritti civili nel nostro paese*
- 80. paolo bagnoli, *nel solco del filo rosso che va da gobetti a salvemini, da rosselli agli azionisti, da ernesto rossi a bobbio*
- 86. giovanni vetritto, *i prossimi cinquant'anni*
- 94. *prima edizione del “Premio Critica liberale sulla libertà”*
- 95. *motivazione della premiazione di paweł adamowicz*
- 96. *intervento di ringraziamento di paweł stepniński*
- 97. *motivazione della menzione di disonore assegnata a matteo salvini*

##### **ricerche laiche**

- 101. enzo marzo, *dal clericalismo servile al clericalismo esibito*
- 104. *VIII rapporto sulle confessioni religiose e TV*
- 128. *IX rapporto sui telegiornali*
- 150. lorenzo di pietro, *la secolarizzazione si stabilizza nel 2016, salvo matrimoni e divorzi*
- 156. enzo marzo, *il ruolo della fede*
- 157. *rapporto 2019 sulla secolarizzazione*

##### **il cono d'ombra**

- 167. mario pannunzio – vittorio de caprariis, *riscopriamo de caprariis. le garanzie della libertà: pagine sparse*

In copertina: **ILLUSTRAZIONE DI CATERINA LAURENZI**

editoriale – la vita buona  
**centocinquant'anni**  
**da porta pia**  
valerio pocar

Quest'anno ricorre il centocinquantésimo anniversario della breccia di Porta Pia. Poche date sono altrettanto importanti nella storia patria e non c'è città che non abbia una via dedicata al XX Settembre, ma da moltissimi anni questa data sembra rimossa dalla memoria collettiva e le celebrazioni sono parecchio in sordina. Forse però la memoria collettiva è più saggia di quella individuale e non senza ragione stima l'evento, che rese faticosa la data, piuttosto che un successo un'occasione perduta. Perduta e non colta al balzo, paradossalmente, da *entrambe* le parti in conflitto.

Per il Regno d'Italia avrebbe potuto rappresentare l'occasione per dare vita a uno stato moderno, almeno per quanto riguarda le relazioni tra il potere ecclesiastico e il potere statale, secondo la formula cavourriana «libera Chiesa in libero Stato». Senza scadere in atteggiamenti di anticlericalismo spesso parolai e talora anche becero, lo Stato avrebbe potuto operare scelte di laicità senza compromessi. Così non è avvenuto e ancora adesso, a distanza di un secolo e mezzo, la laicità della Repubblica può essere revocata in dubbio, di fatto se non di diritto.

Per la Chiesa cattolica poteva essere l'occasione di liberarsi una volta per tutte del fardello del potere temporale - beninteso lamentandosi dell'abuso che ne la privava e così ottenendo grandiosi risarcimenti - per dedicarsi più fruttuosamente alla missione spirituale. Progetto neppure preso in considerazione dallo spirito di rivalsa di un offeso Pio IX, il quale però dopo Sedan non poteva più contare sui fucili francesi, come vent'anni prima, per riacquistare il potere temporale perduto. Legittimato tanti secoli prima col falso della cosiddetta Donazione di Costantino, il potere temporale sarà poi ripristinato dall'accordo scellerato dei Patti Lateranensi e dalle concessioni del fascismo, coi quali Patti entrambe le occasioni che si erano offerte allo Stato italiano e alla Chiesa

cattolica vennero definitivamente rigettate, per lo Stato con le conseguenze delle quali tutti ancora soffriamo, giacché le pretese ecclesiastiche più che dall'intento di rappresentare la guida spirituale del Paese sembrano ispirate dalla volontà d'ingerirsi nelle sue vicende politiche.

Curiose le vicende del potere temporale del vescovo di Roma. La commistione tra potere spirituale e potere temporale doveva apparire frutto di un'usurpazione nei confronti del potere temporale [*Abi, Costantin, di quanto mal fu matre/ non la tua conversion, ma quella dote/ che da te prese il primo ricco padre!*, *Inferno XIX, 115-117*], al punto che la Chiesa di Roma mostrò il bisogno di proporre, si pensa intorno al secolo VIII, una giustificazione formale e legale, spacciando una bufala che fu presa per buona in ossequio all'autorità della fonte, ritenuta indiscutibile e per sé portatrice della «verità». [*Del resto, «sono tanto semplici gli uomini ... che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare» (Machiavelli)*]. Insieme ad altri benefici, la falsa donazione attribuiva a Silvestro, vescovo di Roma, la supremazia sopra le altre quattro sedi patriarcali e sopra tutte le chiese di Dio nel mondo (curiosa contraddizione, il potere spirituale si legittimava con quello temporale) nonché, nientedimeno!, su «tutte le province, palazzi e distretti della città di Roma e dell'Italia e delle regioni occidentali». Anche dopo che il falso fu noto a tutti - per merito dell'umanista Lorenzo Valla che dimostrò il carattere apocrifo della “donazione” fin dal 1440, con uno scritto che però si poté pubblicare solo nel 1517 in area protestante - il potere temporale del vescovo di Roma si era ormai consolidato al punto che nessuno pensò più di contestarlo.

L'incantesimo si ruppe con la Repubblica romana del 1849, che, fuggito Pio IX a Gaeta, dichiarò cessato il potere temporale (art. 1 del Decreto fondamentale della Repubblica Romana: «Il papato è decaduto di fatto e di diritto dal

governo temporale dello Stato Romano»), riconoscendo al papa solo quello spirituale (VIII principio fondamentale della Costituzione della Repubblica romana: «Il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla Repubblica tutte le guarentigie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale»).

Si trattava di un precedente da seguire, ma, caduta la Repubblica romana per le armi francesi, Pio IX riprese il potere temporale sullo Stato della Chiesa, fino appunto alla Breccia di Porta Pia. Il Regno d'Italia si affrettò a offrire al papa la garanzia del libero esercizio del potere spirituale tramite la legge cosiddetta «delle guarentigie» (1871), che Pio IX e i suoi successori non vollero mai accettare. Anche questa un'occasione perduta da entrambe le parti (1).

Nel 1929, coi Patti Lateranensi, il regime fascista da un lato ripristinò il potere temporale dei papi tramite la costituzione del più piccolo stato del mondo, la Città del Vaticano, del quale il papa è il sovrano assoluto, l'ultimo rimasto, crediamo, sulla faccia della Terra e, dall'altro lato, introdusse numerosi elementi di clericalismo, quelli che ancora in buon misura ci affliggono.

La commistione tra i due poteri contraddice, almeno così pare a noi, i principi che la Chiesa asserisce di porre al fondamento della sua missione. Di questa contraddizione la Chiesa stessa sembra essere stata sempre consapevole, tant'è che nel corso dei secoli santi, teologi e gerarchie ecclesiastiche hanno argomentato nei modi più vari per giustificarla, recando alla fine l'unico argomento che per esercitare adeguatamente il potere spirituale occorre godere anche di un potere temporale. Forse questo argomento poteva avere un senso nell'alto medioevo, quando l'insufficiente protezione dell'Occidente da parte dell'impero, soprattutto al fine di contrastare i Longobardi, suggerì al vescovo di Roma l'utilità del potere temporale, ma già con la costituzione del Sacro Romano Impero quella giustificazione sarebbe venuta meno. Com'è noto, i papi hanno, da un lato, cercato, spesso con successo, di subordinare al loro potere spirituale il potere temporale imperiale e, dall'altro lato, hanno esercitato il potere temporale non già come sostegno di quello spirituale, subordinando quello a questo, ma hanno tenuto distinte le due sfere, utilizzando gli strumenti consueti di qualsivoglia potere politico sovrano, nefandezze comprese, e

piuttosto usando spesso il potere spirituale come *instrumentum regni* a sostegno di quello temporale.

Perché mai il potere temporale dovrebbe rappresentare il sostegno di quello spirituale, *oggi?* quando nessun'altra religione, tranne quella cattolica, ne sente il bisogno o briga per ottenerlo.

Il nostro paziente lettore potrebbe chiedersi perché ci stia tanto a cuore la critica del potere temporale del vescovo di Roma. Basterebbe rammentare l'ignominiosa origine della rifondazione del potere temporale e la costituzione stessa della Città del Vaticano, marchiata dal connubio tra clericali e fascisti. Basterebbe anche considerare i vantaggi politici ed economici di cui godono, proprio per la facoltà di riferirsi a un capo di stato (estero), enti e persone che, anziché esercitare attività ispirate esclusivamente alle virtù, teologali e cardinali, alle quali si richiamano, possono sottrarsi a certi doveri cui sono tenuti gli altri cittadini italiani.

Ma forse v'è di più. Nutriamo il sospetto che alla base delle ingerenze nelle faccende della vita pubblica altrui ci sia proprio la tradizione temporale della Chiesa e che in questa tradizione affondi le radici il clericalismo, vuoi di certi ecclesiastici vuoi di certi sedicenti "laici".

#### NOTA

1, Non sono mancati nella storia sovrani che rivestirono anche il potere spirituale e non mancano neppure oggi. Per esempio, il sovrano d'Inghilterra è anche il capo della Chiesa anglicana, con due differenze rispetto al papa. Da un lato, a suo tempo fu il sovrano, titolare del potere temporale, ad arrogarsi anche il potere spirituale, mentre per il papa è avvenuto il contrario. Dall'altro lato, oggi la corona inglese riveste un ruolo essenzialmente simbolico e di fatto non esercita né il potere temporale, che spetta al Parlamento, né quello spirituale, gestito dalle gerarchie della Chiesa anglicana e anzitutto dall'arcivescovo di Canterbury, al contrario del papa che mantiene concretamente l'esercizio di entrambi i poteri.



cronache da palazzo

## un voto di conservazione

riccardo mastrorillo

Il referendum e le elezioni regionali ci consegnano un quadro interessante sulle scelte elettorali degli italiani. Il primo dato è l'aumento dei votanti, rispetto alle precedenti elezioni regionali (dal 53 al 57 %), fatto che in un momento di grande crisi e paura è indubbiamente un bel segnale, anche se l'affluenza è, in senso assoluto, comunque bassa. Molti hanno sostenuto che la crescita dei votanti potesse essere legata alla coincidenza con il referendum costituzionale, enfatizzando la scelta di accorpate le due votazioni, ma magari, più semplicemente, potrebbe essere stata favorita dal fatto che, questa volta, si poteva votare anche lunedì. Tutte le previsioni della vigilia indicavano una sonora sconfitta della sinistra, mentre di fatto l'avanzata della destra viene arrestata, anche in una regione data per persa, come la Puglia. Come sempre tutti si proclamano vincitori, perfino i 5stelle, ma è fin troppo evidente che il voto è indubbiamente nel segno della conservazione, i Presidenti uscenti, per favore, smettiamo di chiamarli Governatori, sono stati tutti riconfermati, nelle due regioni dove gli uscenti non si sono ripresentati, hanno vinto di stretta misura un esponente di sinistra e uno di destra. I 5 stelle, rispetto alle precedenti regionali, hanno arretrato di un terzo dei voti in Puglia, dimezzato i consensi, in Campania e Toscana, ridotti a un terzo nelle Marche, Liguria e Veneto: un disastro annunciato e reiterato.

La lega si autoproclama primo partito, ma in Veneto perde due punti percentuali, rispetto a 5 anni prima e quasi 30 punti rispetto alle Europee, torneremo, a scrutinio ultimato, sul nostro sito, con un'analisi dei risultati reali di tutti i partiti. Rispetto alle Europee, di un anno e mezzo fa, la Lega perde in modo impressionante, continuiamo a non capire come possa Salvini, presentandosi in televisione, sostenere di aver vinto. In Liguria la colizione creata da Italia viva, nella roccaforte Renziana, sorvegliata

dalla Paita, non raggiunge nemmeno il 2,5%, per non parlare della Puglia, dove Scalfarotto, con ben tre liste di sostegno non raggiunge nemmeno il 2%, nella regione della ministra Bellanova. Italia Viva, non ha presentato una sola lista che non fosse un aggregato di più partiti, in Campania dove avrebbe superato il 7%, ha nascosto metà simbolo col nome di De Luca, così gli elettori non hanno capito che si trattava del partito renziano, un risultato deludente rispetto ai roboanti sondaggi propinati dalle solerti società di indagine, quanto sorprendente in provincia di Caserta dove Italia Viva ha sfiorato il 10%, con una punta del 30% nel comune di Maddaloni, anche questo risultato sarà analizzato approfonditamente in seguito.

Al referendum costituzionale la vittoria del sì è stata netta, unica previsione dei sondaggi effettivamente avveratasi. Hanno partecipato al voto il 53,84% degli elettori contro il 68,49% del referendum del 2016 e questo in controtendenza con la maggiore affluenza alle regionali. Anche in questo caso il segnale degli elettori è stato chiaro. L'accorpamento con le Regionali, che, già di per se favoriva una politicizzazione del dibattito, sommata a varie furbizie tattiche e a non poche ingenuità della destra hanno riempito questo referendum di un sacco di significati, paradossalmente contrastanti, che non avevano nulla a che vedere con la questione propria della modifica costituzionale. Nel 2016 Renzi, in un eccesso di egocentrismo, trasformò il referendum in un plebiscito sul suo governo assommando, ai contrari per principio, la sua numerosa opposizione politica. A questo referendum l'altro Matteo (: Salvini) ha investito nel "sì" tutte le aspirazioni per un rapido ritorno alle urne, spingendo gli oppositori del governo a votare sì, nel mentre Pd, Cinque stelle e una parte di Leu facevano trapelare invece che in caso di vittoria del No il governo sarebbe caduto, pochi hanno discusso nel merito. Gli elettori che hanno votato, prescindendo dalle tattiche politiche, hanno votato sì o no per motivi analoghi e opposti, non avendo potuto assistere a un dibattito serio sui media. Il grosso dell'elettorato, come alle Regionali, e come è tipico dei periodi di crisi, vota per la conservazione: la paura di potersi trovare ad affrontare un inverno con il virus e con Salvini al governo ha fatto il resto....

Insomma una sommatoria di tattiche, nelle quali

Salvini si è incartato, ma soprattutto una sommatoria di furbate al limite dell'eticamente corretto: sondaggi governativi che sfuggono ad agenzie di stampa, enorme sproporzione a favore del SI degli spazi televisivi, con l'aggravante che molti sostenitori del No, sembrava facessero propaganda per il sì... Il popolo ha votato, con un poco di disperazione, contro i suoi rappresentanti, senza accorgersi che si stava accanendo su uno specchio: speriamo che i sette anni passino presto.



## la biscondola verso uno stato palestinese?

paolo bagnoli

Bisogna riconoscere che la recente intesa firmata alla Casa Bianca tra Israele, il Bahrein e gli Emirati arabi è di quelle che scompone e ricompone lo scacchiere medio-orientale. Essa rappresenta un evento positivo in quanto, forse per la prima volta dal 1948, Israele viene riconosciuta componente di un sistema che riguarda un'area tanto turbolenta quanto strategica del mondo. C'è da supporre che seguirà l'intesa tra Israele e l'Arabia che, par di capire, intanto ha mandato avanti lo staterello del Bahrein il quale, particolare non secondario, dal 2002 ospita la V flotta Usa; una presenza strategica per tutto il Medio Oriente. Se così fosse il quadro si sarebbe completato scomponendo un vecchio schema che vedeva, con non pochi strumentalismi che spesso nascondevano altri motivi, prevalere su tutto l'insieme la questione dei palestinesi che ora scivola, invece, in coda. Tuttavia, la condizione imposta al governo israeliano di bloccare le costruzioni dei territori che dovrebbero far parte di un futuro Stato palestinese, rappresentano un segnale significativo.

Scomposto lo schema di Israele corpo estraneo se ne è ricomposto un altro che riguarda la nascita dell'alleanza israeliano-sunnita cui, appunto, al momento manca solo l'Arabia saudita. Ma sembra che anche il Kuwait e l'Oman seguiranno. E così l'Iran ha ricevuto il suo avvertimento unitamente alla Turchia che punta ad essere il *dominus* dell'area facendo riferimento agli iraniani e, quindi, ponendosi in contraddizione con gli Usa e con la propria appartenenza alla Nato. Ne consegue che la stretta che seguirà, anche se non sappiamo come, verso l'Iran finirà per coinvolgere anche la Turchia e, qui, naturalmente le cose si complicano.

Cosa ne pensi, sia detto quasi per inciso, l'Europa non è dato sapere, ma sicuramente, almeno a quanto si riesce a capire dalle cronache, è rimasta ininfluente; il che naturalmente non è positivo considerando anche il quadro ancora aperto tra l'Unione e la Turchia che è stato un grave errore non incitare a fare il passo europeo. Se

### bêtise

#### ACCURATAMENTE NASCOSTI

*«Questa persona ha usato le mani, ha urlato 'ti maledico', mi ha strappato la camicia, ma quella si ricompra: mi ha fatto male che ha distrutto i due rosari che portavo al collo, nascosti... non è che vado in giro... li tengo nascosti».*

Matteo Salvini, Live su Facebook, 9 settembre 2020

#### WOODOO CONTRO SUPERSTIZIONE

*«IL SOSPETTO SULL'ATTACCO A SALVINI: "GESTO DI MAGIA NERA TRIBALE...". "Non solo il gesto di una squilibrata. Dietro all'aggressione al leader della Lega potrebbe esserci molto di più, compreso il voodoo...".*

Dai profili social ufficiali della Lega Salvini Premier, 11 settembre 2020

compiuto avrebbe, molto probabilmente, reso difficile il nazionalismo, *retro* peraltro, di Erdogan; un politico reazionario e anti- moderno.

Gli accordi della Casa Bianca hanno determinato un'intesa strategica di indubbio valore politico. Bisogna riconoscere che questa America – che poi l'intesa frutti a Trump per la rielezione è tutt'altra cosa – ha dimostrato sul campo più capacità e visione politica di quella di Obama contrattante con l'Iran sul nucleare civile.

A tale concerto rimangono estranei i palestinesi. Sicuramente si tratta di uno smacco politico non indifferente poiché escono dal primo punto dell'agenda del mondo arabo, ma una volta completato il quadro tutto fa pensare che ci rientreranno riaprendo la questione dei due Stati. La decisione imposta al premier israeliano di bloccare gli insediamenti nei territori sembra, infatti, anticipare tale linea che rappresenta, pure, un freno al nazionalismo arrogante e pericoloso di Benjamin Netanyahu, espressione di una “brutta” destra come si è dimostrata quella israeliana.

Gli israeliani dovrebbero convincersi che la formazione di uno Stato palestinesi è nell'interesse della loro sicurezza; di uno Stato legittimo e legittimato che non ha mai mosso guerra a nessuno e a cui è sempre stata fatta guerra. Israeliani e palestinesi sono due popoli praticamente incastrati l'uno nell'altro e su questa realtà può costruirsi un assetto di convivenza pacifica. Quanto ha subito il popolo palestinese è sicuramente drammatico e dovuto alla demagogia di Arafat che lo ha interpretato e rappresentato senza, tuttavia, dargli una prospettiva reale che non può prescindere dallo smettere il rivendicare il “ritorno” per i rifugiati. Vale a dire, il rientro nei loro luoghi di origine dei discendenti dei profughi che dovettero lasciare il Paese dopo la guerra del 1948.

La situazione, naturalmente, continua a essere complessa, ma ora sembra essersi mossa; è capitato altre volte e poi tutto è andato in fumo. Ad oggi il contesto appare diverso e ben più maturo rispetto a talune occasioni del passato poi finite nel nulla. Se lo scenario si comporrà chiudendosi con la nascita di uno Stato palestinesi allora veramente tutto cambierà, non solo a beneficio dell'area, ma del mondo tutto.



## bêtise

### ASSASSINIO IN DIRETTA

@PiazzaPulitaLa7: «La parlamentare Cunial ha aggredito il nostro inviato @AlessioLasta saltandogli addosso e provando a baciarlo nel tentativo di dimostrare che il virus non esiste».

Sara Cunial, deputata del Misto, ex M5S, durante una manifestazione di complottisti nomask a Padova, 11 settembre 2020

### CHISSÀ COME HA PRESO IL VIRUS

«Covid, positivo il patriarca ortodosso Filaret. Accusò gli omosessuali di essere la causa della pandemia».

Filaret, patriarca ortodosso, Corriere.it, 9 settembre 2020

### MEGLIO LA BRONCOPOLMONITE PREVENTIVA CHE IL COVID

«Occorrerà tenere i finestrini degli scuolabus il più possibile aperti, anche in inverno».

Paola De Micheli, ministra dei Trasporti sulle linee guida per la riapertura delle scuole, 9 settembre 2020

### CANDIDATI ECCELLENTI

«La coca, le orge, le ragazzone. Nei guai il candidato leghista»; «Bologna, ai domiciliari il 27enne Luca Cavazza, in corsa (ma non eletto) alle ultime regionali. Festini nella villa di un imprenditore e in hotel di lusso. La denuncia della madre di una 17enne». «Luca Cavazza, il tifo per il Bologna, la visita alla tomba di Mussolini e il sostegno alla Lega. L'agente immobiliare capo ultrà della Virtus basket, tifosissimo del Bologna calcio, ha cominciato la carriera politica in Forza Italia prima di passare alla Lega».

Luca Cavazza, Il Messaggero e Corriere di Bologna, 3 settembre 2020

### DAL PARTITO COL PIU ALTO NUMERO DI VOLTAGABBANA

«Un Parlamento ridotto numericamente può essere controllato meglio, perché maggiore è il numero di parlamentari maggiore è il numero di persone che possono essere potenzialmente corrotte».

Manuel Tuzi, deputato M5S, Start su SkyTg24, spiega le ragioni del suo 'Si', 3 settembre 2020

nota quacchera

# il dolore non sia pretesto alla censura

gianmarco pondrano altavilla

Le recenti vicende di cronaca, ove mai ve ne fosse bisogno, ci hanno riportato ancora una volta lì, a quell'emozionalità, a quell'odio, a quel rancore, a quella melma paretiana di spinte psichiche in ebollizione che contraddistingue tanta parte della vita pubblica e privata del nostro paese. L'odio del diverso, o il semplice menare le mani, quella difficoltà ad interpolare il limite sottile dell'autocontrollo nel processo decisionale - magari aggravata dall'assenza di riferimenti e idee cui aggrappare quell'autocontrollo - di nuovo hanno fatto morti, inflitto dolore, cambiato in peggio le vite di tanti. L'occasione per riflettere sulle cause profonde di certi fenomeni? Per applicare finalmente gli strumenti del metodo scientifico e dell'analisi logica - e solo quelli - a vicende complesse, sempre più complesse? L'avvio di un profondo rinnovamento nel modo di comunicare, in primo luogo, che spenga le passioni e dia spazio al dubbio? Ovviamente no. Ad emozione, emozione, a odio odio, a fervore fervore. È umano, chi scrive certo non è esente. Ma il punto è che la nostra società è oramai "troppo umana", si è fatta troppe concessioni. Ha ceduto troppe volte sul rigore, sulle leggi, sulle norme di quella caratteristica - davvero "umana", unicamente "umana" - che è la ragione, di quello scavo pregnante e sereno che nulla consente all'agitazione e che sospende il giudizio ove non possa vivere di dati certi, verificati, sviscerati, pazientemente raccolti e sottoposti al lento, molto lento lavoro del confronto. Ed ecco che sull'onda del detto pressato, e dell'agito ancor più fulmineo, la censura, il zittire ogni voce contraria, nidifica, prospera, si ammantava di legittimità ed osa reclamare per sé i crismi della civiltà. Il razzista non può parlare; l'omofobo non può parlare; l'"altro" - ancora una volta e sempre l'"altro" - non può parlare. Senza rendersi conto che perché quel meccanismo di ragione e scavo, di serenità ed attenzione ai fatti funzioni, l'"altro", qualsiasi "altro", le sue idee, le sue prospettive, le sue visioni del mondo, perfino il suo odio, è necessario, fondamentale. Una società che rinunci,

in nome dell'uniformità a lavorare perché questo contrasto rimanga, si perpetui, sia utile alla crescita dei singoli, intervenendo con tutta la forza possibile quando dal confronto si traccino in violenza (e solo allora), è una società condannata, insterilita, destinata a fallire come luogo "civile".

## bêtise

### MA NON RIESCE AD ELABORARE UN PENSIERO?

*«Io continuo quanto cazzo mi pare!, testa di cazzo!».*

Vittorio Sgarbi, Festival di Venezia, red carpet: il responsabile della sicurezza invita l'onorevole Sgarbi ad indossare correttamente la mascherina... 9 settembre 2020

### MA NO, QUESTO È IL PENSIERO DELLA DESTRA

*«La Carfagna è quella che facendo la Vispa Teresa, ha causato la separazione del povero Berlusconi dalla moglie: ora questa personaggio che fa la presidente della Camera, dice 'Sgarbi si metta la mascherina', ma vai a cagare! Li ho sentiti questi quattro balordi, riunirsi per cacciarmi 15 giorni dal Parlamento. La conferenza dei capigruppo... dei capi del cazzo!, con la Soragna, la Carfagna, la Sorcagna, la Sorcagna ecco, la Sorcagna che dice 'Sgarbi ha anche negato di avermi insultato', ma come posso insultare una che non esiste?! Ma vaffanculo, vaffanculo, vaffanculo!...*

*la Carfagna, la Scarfagna, la Scarpogna, come l'ho chiamata prima?, ah, la Sorcagna, ecco, la Sorcagna».*

Vittorio Sgarbi, ex assenteista ora presenzialista in ogni scurrilità, Facebook, 8 settembre 2020

res publica

## la violenza urbana

### senza parole

angelo perrone

*La violenza nelle città è spesso gratuita e incontenibile come accade in molti episodi di cronaca nera in Italia e in America: è rivolta verso sconosciuti, per caso, senza un pretesto. È un fenomeno che si associa, nella modernità, al rifiuto del dialogo, al disprezzo della cultura, alla negazione del valore della parola, come strumento di confronto e soluzione dei conflitti*

Sempre più diffusa, la violenza urbana si mostra gratuita, incontenibile, priva di pretesti che ne spieghino l'esplosione irruente. La notte di ferragosto, sul pontile di Marina di Pietrasanta, Filippo, un fiorentino quindicenne in vacanza da amici, è vittima di un gruppo di picchiatori. Per tre volte, lo gettano a terra colpendolo con pugni e calci: la mascella spappolata, avrà danni permanenti.

Gli aggressori se la prendono con lui per errore, lo scambiano per un altro che avrebbe molestato una ragazza conosciuta di vista. La sua colpa: essersi fermato lì, sentendo la ragazza gridare e pensando fosse in pericolo. «Sembravano impazziti, colpivano e ridevano», dice il ragazzo dal letto d'ospedale. Gli aggressori sono "bulli" versiliesi conosciuti dalla polizia.

Pochi giorni fa, nella notte tra il 5 e 6 settembre, Willy Monteiro Duarte, 21 anni, nato in Italia ma di origine capoverdiana, viene ucciso nella piazza di Colleferro vicino Roma a calci e pugni, dopo essere intervenuto in aiuto di un amico che protesta per i commenti volgari pronunciati da un gruppo nei confronti di ragazze. Ne nasce un litigio, e – secondo le ricostruzioni - qualcuno chiama a dare man forte (una lezione?) i fratelli Bianchi, esperti di arti marziali e già implicati in risse.

«Gli aggressori gli salivano più volte sul corpo quando era già inerme», nota un testimone. Le implicazioni razziste si mescolano alla gratuità della spedizione punitiva organizzata contro il giovane inerme. Fanno il giro del web le pagine social in cui i gemelli, principali accusati del pestaggio, sono

ritratti in pose aggressive. Fanno sfoggio delle capacità fisiche, mettono in bell'evidenza i corpi pronti allo scontro.

Qualcosa fa regredire l'individuo verso l'abbruttimento, una condizione lontana persino dalla "bestialità" animale. Questa – il puro istinto - è regolata da necessità alimentari e bisogni di sopravvivenza per ragioni vitali. I soprusi umani nei confronti degli altri invece sono altro, si scatenano senza motivo verso soggetti incontrati per caso, colpevoli di trovarsi in quell'istante nel posto sbagliato.

È una violenza di strada affatto occasionale, e magari circoscritta ad ambienti degradati, anche se certo le periferie sono terreno privilegiato di coltura. Il dilagare di queste aggressioni, vistose ed irruenti, a ben vedere coinvolge soprattutto i giovani, nel ruolo di aggressori ma soprattutto di vittime, come appunto Filippo e Willy. I ragazzi – e tra essi le donne - sono i più esposti.

Un'indagine conoscitiva dell'Istat, presentata nel giugno scorso, indica che addirittura il 50% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni ha subito episodi di bullismo, aggressioni, offese, atteggiamenti violenti. Per sfregio, senza movente. Il 19,8 % persino con frequenza mensile. Molte volte gli episodi accadono nell'ambiente scolastico, dove i processi educativi e i meccanismi di controllo dovrebbero scongiurare ogni pericolo. Più efficace dovrebbe essere la prevenzione.

Ma l'attenzione di politici ed esperti è rivolta, nella ripartenza post Covid, ai problemi logistici e organizzativi. Al massimo a quelli del numero di insegnanti ed operatori. Come se la scuola fosse una questione di banchi, di distanze e di orari (e di mascherine), e non di contenuti, di educazione civile. Sembra proprio, osservando i dibattiti sull'insegnamento nella fase di ripresa, che la "formazione", oggi più che mai, non abbia importanza primaria.

Gli episodi di violenza (le cronache ne aggiungono altri) seguono tuttavia un canovaccio riconoscibile. E anche i personaggi hanno molto in comune. Le vittime conducono una vita normale, si muovono in città per lavoro o divertimento, frequentano amici e locali, proprio come tutti. Il loro destino incontra il male per puro caso.

Si trovano a prestare attenzione a quanto accade intorno, non voltano lo sguardo altrove se notano qualcosa di strano. Anzi, si avvicinano per dare una mano ad un amico o ad uno sconosciuto, magari una ragazza molestata, vogliono spendere una parola tra i litiganti, confidano ingenuamente nella possibilità di riportare tranquillità.

Gli aggressori sono di tutt'altra pasta: sembra proprio che non conoscano lingua diversa dall'uso delle mani, sono refrattari al dialogo, non vogliono sentire ragione. Del resto trasmettono in ogni modo messaggi aggressivi. Hanno corpi palestrati e roboanti, esaltati dagli esercizi in palestra, pubblicizzati ossessivamente sui social sino allo sfinimento, già utilizzati in imprese precedenti (risse, pestaggi, intimidazioni).

Lo sport in questo caso non è lo strumento attraverso cui le risorse fisiche vengono canalizzate verso un fine positivo, la cura di sé, il controllo dei movimenti e degli istinti, la lealtà del rapporto con l'antagonista in una disputa regolata. Piuttosto è il modo di svuotare l'istinto combattivo dalle regole della correttezza e del rispetto dell'avversario. In una parola, di privarlo del supporto della ragione. Ci si allena in vista dello scontro fisico fine a sé stesso, in contesti di gratuite prevaricazioni.

L'uso della violenza, fuori da ogni regola sociale di convivenza, deriva dal rifiuto del confronto con l'altro, dalla negazione del valore della parola come strumento per risolvere ogni attrito, dalla chiusura al dialogo e al riconoscimento dell'interlocutore. Non ci si parla per chiarirsi e risolvere diatribe, si passa subito all'azione, senza domande e senza attendere risposte.

È allora, in una frazione di tempo brevissimo, che matura l'aggressione, la sopraffazione spietata e persino l'annientamento – anche fisico - dell'altro. Il picchiatore e l'omicida vogliono raggiungere al più presto il loro obiettivo: seguono un impulso irrazionale, che nasconde un sottile e perverso godimento.

Un caso italiano? In America si spara nelle scuole o nei concerti. Entrano nei locali con armi micidiali di cui si continua a consentire la libera vendita e si fa fuoco: indistintamente, senza mirare, a caso. Spesso l'obiettivo non è neppure scelto. Non c'è solo l'uso dei corpi per aggredire e stordire, o quello

delle armi per fare stragi. La violenza irrazionale ha molte sfaccettature.

Ne parla il premio Oscar Russell Crowe a commento della trama del film da lui interpretato «Il giorno sbagliato» di prossima uscita in Italia. Una donna nel traffico intenso commette l'errore di suonare il clacson ad uno sconosciuto: è la molla che spinge costui, appunto Crowe, ad una reazione abnorme. Una furia incontenibile e devastante, sino alla persecuzione quotidiana dall'esito mortale.

Non basta pensare alle devianze psicopatologiche per spiegare questi atteggiamenti in Italia, America, ovunque. In strada succede: che si scateni l'irritazione verso perfetti sconosciuti per motivi banali o inesistenti, che si venga alle mani. Viviamo in un mondo troppo angusto: gli spazi sono così ravvicinati da generare reazioni violente? Oppure troppo insicuro: le dinamiche sociali mettono a repentaglio la vita quotidiana? Eppure persino il *lockdown* ci ha insegnato che non possiamo fare a meno degli altri. Impossibile rinunciare alla difformità propria dell'esistenza di ciascuno, al valore del dialogo e della parola.



## bêtise storica

### A QUANDO LE SCUSE AGLI ITALIANI PER L'OSTENTAZIONE DI TANTA IRRESPONSABILITÀ E INCOSCENZA?

*«Adesso basta, spezzo le catene, domani me ne vado al mare. Uscirò liberamente e sfacciatamente per le strade del mio Paese, e lo farò in spregio a un governo indegno e cialtrone che si illude di poter giocare a tempo indeterminato con le mie libertà individuali».*

Filippo Facci, "Libero", 12 aprile 2020

## lo spaccio delle idee il nostro 20 settembre

ernesto rossi

Un anno e mezzo dopo la firma dei Patti Lateranensi, il 13 settembre 1930, ricevendo cinquecento sacerdoti, assistenti diocesani delle varie organizzazioni dell'Azione Cattolica, Pio XI disse che quella visita gli recava particolare conforto «alla vigilia sempre dolorosa del 20 settembre, di quel 20 settembre che ancora una volta tornava - egli voleva ormai credere e non più sperare - per l'ultima volta». Diceva di crederlo, anziché sperarlo, «perché ciò era stato assicurato e promesso da autorevole parola, alla quale voleva credere».

\*\*\*

Perché il 20 settembre era una data tanto dolorosa al cuore del Santo Padre?

Prima di tutto perché il 20 settembre 1870 aveva segnato la fine del potere temporale dei Papi, che da undici secoli consentiva al pontefice di fare la guerra, riscuotere imposte, batter moneta, mettere in galera e accoppiare i sudditi, come facevano gli altri buoni sovrani.

Il potere temporale non aveva accresciuto il prestigio della Santa Sede. Nel XVI canto del Purgatorio già Dante diceva:

*.....che la Chiesa di Roma*

*per confondere in sé due reggimenti*

*cade nel fango e sé brutta e la soma.*

Nello spregiudicatissimo linguaggio dell'Alighieri la Chiesa era divenuta una «puttana sciolta».

Due secoli dopo, un altro grande, il Machiavelli, nei discorsi sopra la prima deca di Tito Livio, scrisse che, per «gli esempi rei» della corte di Roma, l'Italia aveva perduto ogni devozione ed ogni religione.

«Abbiamo con la Chiesa e coi preti noi italiani questo primo obbligo d'essere diventati senza religione e cattivi».

Ed un obbligo anche maggiore gli italiani avevano verso la Chiesa, per aver mantenuto l'Italia disunita, mentre la Francia e la Spagna si componevano a nazione: «perché avendovi abitato

e tenuto imperio temporale, non è stata sí potente, né di tal virtù che l'abbia potuto occupare il restante d'Italia, e farsene principe; e non è stata, dall'altra parte, sì debile, che per paura di non perdere il dominio delle cose temporali, la non abbia potuto convocare un potente che la difenda contro a quello che in Italia fusse diventato troppo potente».

Questi furono due fra i principali motivi dell'opposizione al potere temporale durante il Risorgimento, ai quali si aggiunse quello della impossibilità del governo della Chiesa di adeguarsi ai principi della civiltà moderna.

Nella seduta della Camera del 25 maggio 1861, l'on. Audinot, deputato della destra, espone con queste parole le conseguenze del potere temporale:

«L'ordine ieratico nel governo delle cose politiche e delle civili porta quelle istesse massime di infallibilità e di immobilità che riconosce nel dogma cattolico; quindi col potere temporale del sommo pontefice non è compatibile la libertà di coscienza, che è la prima fra le moderne libertà; quindi col governo temporale pontificio sono impossibili la libertà di stampa, la libertà dell'insegnamento; con questo governo è impossibile l'uguaglianza dei cittadini dinnanzi alla legge; con questo governo è impossibile recare in mano ai laici lo stato civile, le nascite, i matrimoni, le morti; con questo governo sono impossibili le riforme economiche in ordine ai beni posseduti dalle manimorte. Con questo governo è impossibile lasciare ai laici la direzione di tutto quanto riguarda la educazione e l'istruzione. E infine, o signori, il governo pontificio non può abbandonare, senza una influenza quasi esclusiva, alla libertà comune tutte quelle materie che nel linguaggio della curia romana si chiamano materie miste. E sapete voi che cosa sono queste materie miste? Comprendono presso a poco tutti i fatti umani».

Tali affermazioni trovarono, punto per punto, la loro conferma tre anni dopo, nel Sillabo, che nell'ultima proposizione condannò, come pernicioso errore del secolo, anche l'idea che il romano pontefice «potesse e dovesse riconciliarsi e

venire a composizione col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà».

Dopo Audinot, nella stessa seduta del 25 maggio 1861, Cavour disse che non sapeva concepire una sventura maggiore, per un popolo colto, di quella di vedere riuniti in una sola mano il potere civile e il potere religioso:

La storia di tutti i secoli, come di tutte le contrade, ci dimostra che ovunque questa riunione ebbe luogo la civiltà, sempre immediatamente cessò di progredire, anzi sempre indietreggiò; il più schifoso dispotismo si stabilì, e ciò, o signori, sia che una casta sacerdotale usurpasse il potere temporale, sia che un califfo o un sultano unisse nelle sue mani il potere spirituale.

\*\*\*

Alla vigilia del moto per la unificazione dell'Italia, il malgoverno degli Stati della Chiesa costituiva, per tutti gli spiriti illuminati del tempo, una irrefutabile prova della incapacità, della ignoranza, della venalità della Corte di Roma.

In Roma, Napoli e Firenze, Stendhal riporta, fra gli altri documenti del «dispotismo ecclesiastico», una ordinanza della polizia per il Teatro Valle, che, meglio forse di altri esempi, può darci un'idea del modo in cui veniva mantenuto l'ordine pubblico nella città dei Papi, nel 1817:

«Cento colpi di bastone, somministrati immediatamente sul patibolo (che si trovava in permanenza in piazza Navona, con una torcia ed una sentinella) per lo spettatore che prendesse il posto di un altro; cinque anni di galera per chi levasse la voce contro la maschera che distribuiva i posti».

Il giudizio - scrive lo Stendhal - «avveniva secondo le dolci forme dell'Inquisizione».

Nelle *Passeggiate a Roma*, lo stesso autore, sotto la data 27 gennaio 1828 scrive che, per i romani autentici lavorare era cosa contro natura, e sarebbe parso il colmo del ridicolo arrischiare anche solo un graffio nell'interesse del Papa, loro sovrano, di cui aspettavano tutti la morte, godendone in anticipo.

Quando il mio giovane barbiere racconta qualche assurda usanza, di cui si lamenta, non manca mai di aggiungere: "Che volete, o signore! siamo sotto i preti!".

Nei sonetti del Belli ritroviamo la Roma bollata a fuoco da Dante nel terribile verso «là dove Cristo tutto di si merca». Scriveva il Belli nel 1832:

*C'a sto paese già tutt'er busilli  
Sta in ner vive a lo scrocco e ffa orazione.*

Ed in centinaia e centinaia di sonetti il Belli ha descritto in quali modi, dal Sommo Pontefice all'ultimo magnaccia, tutta Roma viveva a scrocco e faceva orazione. Ne *La Quaresima* ci ha lasciato il ritratto del «buon cristiano», che nello stesso giorno passava da una chiesa all'altra a prendere la comunione per ottenere i polizzini da vendere a chi non si comunicava e voleva evitare le pene comminate dalle superiori autorità ecclesiastiche.

Alla metà de secolo, il duca di Sermoneta, confidava a William Senior, che ne prendeva nota nel suo diario, sotto la data 5 marzo 1851:

«L'assassinio è quasi l'unico costume classico che noi abbiamo conservato; nelle altre cose siamo più turchi che europei. Il nostro sistema di governo è eminentemente turco. Consiste in un despotismo centrale e in despoti provinciali, che i turchi chiamano pascià e cadí e noi cardinali e prelati».

Queste parole trovano conferma negli scritti del D'Azeglio, del Farini, del Minghetti e di tutti gli altri patrioti che ci hanno lasciato un ricordo degli Stati della Chiesa: persecuzioni, galera, esecuzioni per soffocare ogni aspirazione liberale; leggi anacronistiche e atroci; la vita regolata tutta quanta dal codice canonico; foro ecclesiastico anche nelle cause civili; giudici obbedienti ai desideri del sovrano più che alle leggi; cittadini alla completa mercé della polizia, composta di ribaldi tratti dalle più abiette categorie sociali; la difesa del territorio riservata a truppe mercenarie straniere, l'educazione dei giovani riservata ai preti e alle monache; la teologia in luogo degli studi scientifici; nepotismo, corruzione e ruberie in tutti gli uffici; censura che impediva ogni libera espressione del pensiero; finanze pubbliche sempre dissestate; industria, agricoltura, commercio ostacolati da mille vincoli; continui moti insurrezionali e brigantaggio endemico nelle provincie; insolente ricchezza di pochi parassiti di fronte alla più nera miseria delle plebi; dovunque preti, feste, processioni e miracoli; in tutte le classi sociali camorra, spionaggio, ignoranza e superstizione.

Il giudizio negativo, anche di molti ecclesiastici, sul Papa sovrano, naturalmente si rifletteva sul Papa

vicario di Cristo, con grave discredito della religione.

Pochi anni dopo la caduta del potere temporale, Settembrini, nelle *Ricordanze della mia vita*, scriveva:

«I popoli che formavano lo Stato della Chiesa erano, fra tutti gli italiani i più straziati, perché avevano sul collo i preti e gli stranieri. Gli austriaci stavano minacciosi al confine e dentro seimila svizzeri con altre migliaia di fecciosi ribaldi formavano l'esercito del Papa. I preti governavano col codice dei sette peccati mortali; e chi non ha conosciuto il governo dei preti non sa quale sia l'ultima tirannide, la quale ormai è caduta perché Dio e gli uomini erano stanchi di tante scelleratezze».

Ma fino al 1870 la curia romana continuò a sostenere che il principato del pontefice aveva un carattere sacro e che il Papa doveva avere l'assoluta sovranità su un vero e proprio regno (non su uno Stato simbolico, qual è oggi la Città del Vaticano), per garantire l'indipendenza del suo ministero spirituale.

\*\*\*

Oltre a ricordare che non era stato possibile fare l'Italia senza disfare gli Stati della Chiesa, il 20 settembre ricordava a Pio XI che il nostro Risorgimento è tutto quanto anticlericale.

In un articolo pubblicato nel 1911, sotto il titolo *Il 20 settembre festa massonica*, la "Civiltà cattolica" affermò che il Risorgimento era stato una sfida al cattolicesimo, quanto aveva significato la emancipazione della società civile dalla Chiesa:

«Né dicasi che è opinione di settori solamente; perché la proclamazione fu unanime e non fu contraddetta da alcuno. In realtà poi si rileva da testimonianze e documenti tale essere stato il pensiero di uomini di ogni partito, che con la parola, con gli scritti, con l'azione cooperarono al cosiddetto risorgimento nazionale, coronato il 20 settembre 1870 mercé le bombe del Cadorna. Col Mazzini, che fin dal 1852 sentenziava: "Il popolo italiano è chiamato a distruggere il cattolicesimo" e voleva l'abolizione del potere temporale perché porta seco necessariamente l'emancipazione del genere umano dalla potenza spirituale, sentivano almeno in sostanza non solo il Garibaldi, eccitante la plebe ad estirpare il cancro del Popolo, non solo il Mameli, proclamante in Parlamento fino dal 1866 nobile missione dell'Italia essere difendere solidamente e

pel bene di tutti la libertà di coscienza, debellando nel Papato e nelle Istituzioni che lo reggono il baluardo che ferma l'umanità, non solo altri noti a tutti per le loro idee eccessive; ma uomini moderati altresì dell'antica destra, quali un Visconti Venosta, un Bonghi, un Riccardi.

La rivista della Compagnia di Gesù aveva ragione: il nostro Risorgimento fu e non poteva essere che anticlericale perché si ispirò all'ideale della libertà, mentre il Vaticano era il centro della reazione di tutto il mondo.

L'eroe che, per il nostro popolo, ha meglio incarnato quell'ideale è stato Giuseppe Garibaldi, ed il Garibaldi vero, non denicotinizzato dai testi scolastici, odiava il Papa e i preti molto più di Francesco Giuseppe e degli austriaci.

Il 28 aprile 1861, ad esempio, scriveva alla società operaia napoletana, che sarebbe stato un sacrilegio continuare nella religione dei preti di Roma.

«Essi sono i più fieri e temibili nemici d'Italia. Dunque fuori dalla nostra terra quella setta contagiosa e perversa».

E in un indirizzo alla società italiana degli operai, scritto nell'ottobre dello stesso anno, additava al disprezzo dei lavoratori la «razza satanica» dei preti, che, mentre l'Italia faceva ogni sforzo per costituirsi a nazione, erano disposti a venderla anche al sultano, «e venderebbero Cristo se non l'avessero già venduto da tanto tempo».

Fuggite la Chiesa, la bottega che puzza d'infetti rettili e non la permettete ai vostri congiunti.

Nella prefazione alle sue memorie, Garibaldi il 3 luglio 1872 scriveva di aver sempre attaccato il «pretismo», perché aveva sempre trovato in esso «il puntello di ogni despotismo, di ogni vizio, di ogni corruzione».

«Il prete è la personificazione della menzogna. Il mentitore è ladro. Il ladro è assassino, e potrei trovare al prete una serie d'altri infami corollari».

Questo era il linguaggio abituale di Garibaldi, quando parlava dei preti. E tutta la sinistra, se pur non adoprava il suo linguaggio, condivideva i suoi sentimenti.

Ma anche gli uomini più moderati, quelli che andavano in chiesa e prendevano i sacramenti, seppero far fronte a tutti i fulmini del Papa: abolire, a suo dispetto, i privilegi ecclesiastici; combattere ogni pretesa della Chiesa di ingerirsi nell'amministrazione civile; cacciare i gesuiti, imprigionare e processare i vescovi e i cardinali ribelli alle leggi; e - cosa che a me sembra ancor più meravigliosa - seppero far la guerra contro l'Austria,

figlia primogenita della Chiesa, e contro il Papa, con i quattrini dei preti. Perciò, nel trigesimo della morte di Cavour, la «Civiltà Cattolica» del 26 giugno 1861 espresse tutto il suo giubilo per la misericordia della Divina Provvidenza, che aveva fatto scomparire dalla scena «l'artefice massimo della sventura d'Italia».

«Gran cosa! Pieno di vita e di speranze egli stava per istendere la mano a quella Città fatale, innanzi a cui tante glorie scomparvero e tante ambizioni s'infransero! Ed ecco che quella mano già da un mese è inaridita».

«Ora uomini più rei forse del Cavour ce ne sono in Italia a bizzeffe; ma statevi certi che di quella tempera e di quella capacità non si scontrano a dozzine. L'esserne rinvenuto uno, è stata la precipua cagione del trovarsi l'Italia ai tristi termini in cui si trova; e così il non rinvenirsi un altro, che ne raccolga la eredità e ne continui con eguale perizia l'opera, potrebbe essere la cagione che l'opera stessa, informe com'è e travagliata dalle dimensioni mostruose, dagli elementi tra loro pugnanti, e più di tutto dalla intrinseca ingiustizia del fatto, crolli di per sé medesima sotto il proprio peso: mole ruat sua.

\*\*\*

Infine il 20 settembre ricordava a Pio XI che l'unificazione dell'Italia si era compiuta contro tutte le minacce, le maledizioni, gli interdetti, le scomuniche del Papa, dando la prova migliore di quanto deboli fossero le radici della religione cattolica nell'animo popolare.

Riandiamo insieme alcune date del nostro Risorgimento:

1831. La Romagna e l'Emilia cacciano i legati del Papa e dichiarano decaduta la sovranità pontificia. L'ordine viene ristabilito nel sangue dalle truppe austriache.

1848. Negli Stati Sardi emancipazione dei Valdesi e degli ebrei; tutti i cittadini ottengono eguali diritti civili e politici indipendentemente dalla loro religione: l'istruzione pubblica è tolta al clero; i gesuiti sono cacciati e i loro beni confiscati. Violenti proteste dell'episcopato e della Santa Sede.

1849. Rivoluzione popolare a Roma. Da Gaeta, dove si era rifugiato, il Papa fulmina la scomunica maggiore contro coloro che attentassero all'autorità dello Stato Pontificio e contro coloro che partecipassero alle elezioni. L'Assemblea

costituente dichiara decaduto il potere temporale. Il Papa invoca l'aiuto delle potenze straniere. Il governo pontificio rimane puntellato dalle baionette francesi a Roma e da quelle austriache nelle Legazioni.

1850. Negli stati sardi, la legge Siccardi abolisce il privilegio del foro ecclesiastico, le immunità ecclesiastiche e il diritto di asilo. Il governo piemontese fa arrestare e processare gli arcivescovi di Torino e di Sassari per incitamento alla disobbedienza della legge; i due arcivescovi sono condannati ed espulsi dal regno; i beni delle loro mense sequestrati. Il Papa commina le più gravi pene canoniche contro i responsabili diretti e indiretti della legge. In risposta viene eretto, per sottoscrizione popolare, su una piazza di Torino, un obelisco, a perpetuo ricordo di quella vittoria anticlericale, con la scritta: «La legge è uguale per tutti». Il governo nega l'exequatur ai vescovi nominati dal Papa, ed il placet ai parroci nominati dai vescovi, che non danno garanzia di fedeltà al nuovo ordine e passa all'Erario le rendite dei loro benefici, come fossero sempre vacanti. Il Parlamento continua ad approvare leggi anticlericali: abolizione delle esenzioni tributarie; soppressione degli ordini monastici «contemplativi» e confisca dei loro beni; pene contro gli abusi dei ministri del culto; divieto alle corporazioni religiose di accrescere comunque i loro beni senza l'autorizzazione sovrana; liquidazione dell'asse ecclesiastico. Il Papa dichiara irrite le leggi e lancia scomuniche.

20 giugno 1859. Stragi di Perugia ad opera delle soldataglie papaline.

1860. Dopo il plebiscito per l'annessione della Romagna, dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria al Piemonte, scomunica maggiore contro tutti coloro che avevano perpetrato la nefanda usurpazione e contro i loro mandanti, fautori, aiutatori, consiglieri, aderenti. Completa cilecca. La «Civiltà Cattolica» calcola che nel 1861 sono stati aboliti 721 conventi, dispersi 12 mila religiosi, confiscati patrimoni di 104 collegiate. Gli enti ecclesiastici soppressi con la legge del 1866 sono 1809; quelli soppressi con la legge del 1867 oltre 25 mila. A mano a mano che le diverse regioni sono annesse al Piemonte, le leggi anticlericali vengono estese a tutta l'Italia. Il Papa dichiara incorsi nelle maggiori censure ecclesiastiche coloro che acquistano o prendono in affitto i beni incamerati della Chiesa; i cattolici continuano ad acquistare e a prendere in affitto quei beni, come se niente fosse.

Nel giro di pochi mesi dall'impresa dei Mille - ricorda Gorresio in *Risorgimento scomunicato* - nelle sole provincie meridionali furono arrestati, processati, confinati 66 vescovi. Nel giro di quattro anni dalla stessa data furono arrestati e processati 8 cardinali, fra i quali il futuro papa Leone XIII.

25 marzo 1861. Nel suo più grande discorso sui rapporti fra lo Stato e la Chiesa, Cavour afferma che, senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire, e la Camera vota un ordine del giorno col quale impegna il governo a riunire Roma all'Italia.

29 agosto 1862. Aspromonte. Le truppe regie arrestano Garibaldi, che vuol marciare su Roma con i suoi volontari.

1864. Soppressione dei canoni e delle decime ecclesiastiche. Il papa emana il Sillabo, nel quale condanna, come gravissimi errori del secolo, tutte le libertà moderne.

1866. Con l'entrata in vigore del nuovo codice è reso obbligatorio il matrimonio civile.

1867. Gli chassépot francesi «fanno meraviglie» a Mentana contro i garibaldini, arrestandone la marcia su Roma. Soppressione delle corporazioni religiose e liquidazione dell'asse ecclesiastico in tutto il regno.

1870. Il 18 luglio il Concilio Ecumenico approva il dogma della infallibilità del Papa. Mentre le truppe del generale Cadorna sono già sotto le mura di Roma, Pio IX è ancora in attesa fiduciosa di un miracolo. Nel ricevere Ponso di San Martino, latore della lettera in cui, «con affetto di figlio e con fede di cattolico», Vittorio Emanuele chiede il libero ingresso dei soldati italiani in Roma, «per la sicurezza di Sua Santità e per il mantenimento dell'ordine», (e prega anche di impartirgli l'apostolica benedizione, firmandosi «umilissimo, obbedientissimo e devotissimo Vittorio Emanuele»), Pio IX esce in questa esclamazione: «Non sono profeta, né figlio di profeta; ma vi assicuro che in Roma non entrerete». Dieci giorni dopo, 20 settembre: breccia di Porta Pia. Il potere temporale cade, come un vecchio tronco imputridito; all'appello del Papa a tutte le Potenze cattoliche risponde solo la protesta della Repubblica dell'Equador. Nuova scomunica maggiore contro «tutti coloro, forniti di qualsiasi dignità, anche meritevole di specialissima menzione, i quali compirono l'invasione, l'usurpazione, l'occupazione di qualunque sia delle provincie dei Nostri Stati e di questa alma città, o fecero alcuna di tali cose, e parimenti i loro mandanti, fautori, aiutatori, consiglieri, aderenti od altri qualsivoglia, che procurarono all'esecuzione essi stessi in

qualsivoglia modo o sotto qualunque pretesto». Aria fritta. Nessuno se ne diede per inteso.

Fra i nomi dei volontari che militarono sotto le bandiere del Papa fra il 1860 e il 1870 si trovano svizzeri, francesi, spagnoli, irlandesi, austriaci; non si trovano italiani. Per difendere il Santo Padre, gli italiani - come i romani descritti da Stendhal - non erano disposti a rischiare neppure una sgraffiatura.

\*\*\*

Aveva dunque ben ragione Pio XI di affliggersi per il ritorno del 20 settembre. Per chi aveva la pretesa di rappresentare la massima autorità spirituale del mondo non poteva esserci un'umiliazione maggiore della sconfitta subita, nell'urbe stessa che da tanti secoli era sede del Capo della cristianità; sconfitta inferta da cattolici alla Chiesa proprio in nome di quei principi che erano stati solennemente condannati nel Sillabo.

Il popolo italiano - anche allora si diceva - è un popolo integralmente cattolico, perché il 99 per cento degli italiani hanno ricevuto il battesimo. Ma veramente cattolico, per il Papa, è solo chi ubbidisce al Vicario di Dio in terra. Che razza di cattolici erano mai questi italiani che non tenevano conto neppure delle scomuniche, con le quali venivano esclusi dagli uffici divini e dai sacramenti? Le terribili bolle di scomunica erano diventate bolle di sapone?

Neanche il moderatissimo e religiosissimo Alessandro Manzoni, l'autore che Pio XI amava spesso citare nelle allocuzioni su questioni riguardanti la fede, le aveva prese sul serio. Nel 1861 Manzoni aveva votato la proclamazione del Regno d'Italia, e quando Roma era divenuta capitale, nonostante i suoi 85 anni, aveva voluto partecipare alla seduta d'insediamento del Senato a Palazzo Madama, ed aveva accettato il titolo di cittadino romano, conferitogli dalla rappresentanza comunale.

Ed il bello, o meglio il brutto, era che lo stesso Pio IX, fulminatore di tante scomuniche, aveva dimostrato di non prenderle sul serio, continuando a scrivere affettuosamente al suo «diletto figlio», a Vittorio Emanuele, uno dei maggiori responsabili della legislazione anticlericale e delle nefande usurpazioni; consentendogli di tenere un cappellano di corte; concedendogli una licenza speciale per far celebrare la messa in Quirinale, dichiarato interdetto, quando Lamarmora l'aveva occupato *manu militari*; inviandogli, perfino, nel

gennaio del 1878, una speciale assoluzione in *articulo mortis*.

Se non era scomunicato Vittorio Emanuele, chi doveva considerarsi colpito dalle fragorosissime scomuniche di Pio IX?

\*\*\*

L'autorevole parola a cui si riferiva Pio XI, esprimendo ai sacerdoti dell'Azione Cattolica la sua pena per il ritorno del 20 settembre, era stata effettivamente pronunciata da Mussolini, il quale aveva fatto annunziare dai giornali un disegno di legge per modificare, nel senso desiderato dal Papa, l'elenco delle feste nazionali. Tale disegno venne approvato dalla Camera nella seduta del 12 dicembre 1930, durante la quale Mussolini riconobbe che la festa del 20 settembre era stata popolare perché confluivano in essa due elementi: quello nazionale e quello anticlericale. Ma il fascismo, appena arrivato al potere - disse - «aveva cominciato a smobilitare il 20 settembre». Poi era venuta la «conciliazione». «Se continuassimo a festeggiare il 20 settembre - osservò - noi saremmo semplicemente illogici».

La legge 27 dicembre 1930 diede completa soddisfazione a Pio XI: al posto del 20 settembre mise l'11 febbraio, subito prima dell'altra solennità civile: il 23 marzo, anniversario della fondazione dei fasci. Così, ancora una volta, fu ufficialmente riconosciuto il fascismo come Antirisorgimento.

Poi venne la pace religiosa, irrorata da tutte le benedizioni del Papa: l'adesione entusiasta dell'Episcopato alla guerra santa in Abissinia, con le teatrali offerte delle collane pastorali d'oro alla Patria; la «letizia trionfale» di Pio XI alla notizia della vittoria conseguita con i gas asfissianti; la esaltazione della crociata in Spagna, in cui i fascisti combattevano al fianco dei marocchini mussulmani e dei nazisti seguaci della religione del sangue; la «immensa gioia», manifestata da Pio XII nel radio-messaggio per la vittoria di Franco, mentre nelle carceri spagnole si trovavano 200 mila detenuti politici, e nella sola Madrid venivano fucilate da 200 a 250 persone al giorno; il messaggio dei trenta vescovi e arcivescovi che, dopo la dichiarazione di guerra da parte del governo italiano, elevavano ardentissimi voti perché l'Altissimo «assecondasse il pieno successo dell'umanissimo disegno del genio del duce» e «la immancabile vittoria delle armi nostre luminosamente coronasse l'invitto vessillo italiano sul Santo Sepolcro»... poi la disfatta;

l'invasione del territorio nazionale; l'Italia divisa in due, sotto gli avversi eserciti stranieri; la fame, i bombardamenti, la belluina ferocia delle S.S. e delle brigate nere; la resa a discrezione.

Nonostante tutte le maledizioni e le scomuniche del Papa; nonostante il «dilaceramento» per il conflitto fra lo Stato e la Chiesa; nonostante il brigantaggio alimentato con i quattrini della Santa Sede; nonostante le epidemie, le inondazioni, i terremoti, i rovesci militari in Africa (tutte manifestazioni, per i gesuiti, dell'ira divina); nonostante i continui pronostici dei clericali sull'imminente inevitabile sfasciamento dell'unità nazionale, fino ai Patti del Laterano, che «resero Dio all'Italia e l'Italia a Dio», l'Italia non aveva mai sofferto una simile sciagura: aveva portata la capitale a Roma; aveva consolidate e sviluppate le sue istituzioni democratiche; aveva vinto la guerra del 1915-18; era divenuta una grande potenza. Si può dire che le maledizioni e le scomuniche del Papa le eran servite da ricostituente. Dopo che Pio XI ebbe riconosciuto in Mussolini l'Uomo inviato dalla Provvidenza; dopo che Papa, cardinali, arcivescovi, preti, frati, monache ebbero, per dieci anni, benedetto l'Italia, l'Italia è precipitata nella più vergognosa sconfitta; il cadavere del «duce» è rimasto, per un giorno, appeso ad un gancio a Piazza Loreto; la monarchia dei Savoia è stata rovesciata dalla bufera.

Ma la Chiesa, anche più responsabile della monarchia, non è stata travolta nel disastro; ha anzi, enormemente accresciuto la sua potenza. È avvenuto quello che, nel 1932, aveva previsto Vincenzo Morello nel libro: *Il conflitto dopo la conciliazione*. Liquidati tutti i partiti di opposizione, assassinati, o comunque tolti di mezzo per molti anni - col carcere, l'esilio, il confino - i dirigenti antifascisti, Mussolini aveva lasciato in piedi soltanto le organizzazioni dell'Azione Cattolica, riconosciute dal Concordato, agli ordini della gerarchia ecclesiastica, e sotto la presidenza di una persona scelta dal Papa. Queste organizzazioni erano le naturali eredi del «regime».

È questa la fondamentale ragione del successo politico dei clericali dopo il 1945; e questo spiega la permanente riconoscenza verso il fascismo di quasi tutti i monsignori del Vaticano, e di tanti maggiorenti democristiani.

\*\*\*

Quando - dopo le elezioni che diedero alla DC il completo dominio in Parlamento - fu riproposto alla Camera il problema della festività del 20 settembre, l'on. Giordani (funzionario della Biblioteca vaticana, fondatore del "Quotidiano" e direttore del "Popolo"), nella seduta del 25 maggio 1949 affermò che la divisione degli italiani sul terreno del clericalismo e dell'anticlericalismo aveva agito, per cinquant'anni, ad esclusivo beneficio delle classi reazionarie. L'anticlericalismo era servito alla borghesia volterriana per negare al proletariato le sue giuste rivendicazioni:

«Ora, però, da tutt'e due le parti siamo avviati verso una grande rivoluzione sociale, ed essa è in corso. Ma per essa occorre non distrarci in logomachie».

Parlare di un'Italia clericale, secondo l'on. Giordani, non aveva più senso:

«Noi dobbiamo mettere una pietra sul passato; lasciate che i morti seppelliscano i loro morti [...]. Abbiamo fatto la Conciliazione, facciamo valere questa conciliazione sul piano politico, su quello sociale».

Da diverse parti, e specialmente da parte dei socialisti, venne messo in rilievo che cancellare la festa del 20 settembre significava rinnegare - come l'aveva rinnegato Mussolini - il Risorgimento. Era vero. Ma, attraverso l'art. 7, approvato dalla Costituente con i voti determinanti dei comunisti, l'Antirisorgimento era già nella carta costituzionale della Repubblica Italiana.

Per il partito comunista parlò l'on. Marchesi. Fece un bel discorso, ma concluse dicendo: «Sia celebrata la giornata della conciliazione; ma non si cancelli il 20 settembre».

Mussolini era più logico. Non era possibile contemporaneamente dichiarare festività nazionale la data in cui viene esaltato il libero pensiero, il principio della laicità dello Stato, e la data più significativa del clerico-fascismo; quella che rappresentava la affermazione del principio dello Stato confessionale. Può commemorare il 20 settembre solo chi vuole abolire il concordato.

\*\*\*

Noi non sentiamo oggi alcun bisogno di un riconoscimento ufficiale del 20 settembre. Anzi speriamo che il sindaco Ciocchetti si sia dimenticato

quest'anno di mandare la corona d'alloro a Porta Pia per il comune di Roma. Sarebbe un equivoco di meno. Il 20 settembre è un giorno nostro: non è il giorno dei clericali e dei fascisti. Il giorno loro è l'11 febbraio, quando l'Uomo della Provvidenza, che - secondo Pio XI - «non aveva le preoccupazioni della scuola liberale», firmò quel concordato che lo stesso pontefice riconobbe «sarebbe stata follia sperare» dai precedenti governi.

E non siamo disposti a mettere un bel pietrone sul passato, sul nostro Risorgimento, per seguire i disinteressati consigli dell'on. Giordani.

Ma un senso di sconforto ci prende quando confrontiamo l'Italia auspicata dai padri dell'unità nazionale, e dagli antifascisti, con l'Italia in cui viviamo.

Come potrebbero Cavour, Mazzini, Garibaldi, e tutti gli altri patrioti che per l'unità italiana combatterono, soffrirono le persecuzioni poliziesche, il carcere, l'esilio, sacrificarono la vita; come potrebbero i compagni che abbiamo lasciato nelle trincee sull'Isonzo e sul Piave, nell'ultima guerra combattuta per i medesimi ideali del Risorgimento; come potrebbero Matteotti, Pilati, Amendola, Rosselli e tutti gli altri martiri della lotta antifascista; come potrebbero De Rosa, Angeloni, Bocci, Anna Maria Enriques Agnoletti, Francesco Tumiatì, e tutti gli altri nostri amici morti per la libertà nella guerra di Spagna e nella guerra partigiana, riconoscere la loro Italia in questa Italia papalina?

Un'Italia in cui la religione cattolica è religione dello Stato per patto internazionale firmato dal "duce", in nome della Santissima Trinità; in cui la Chiesa dice allo Stato: «quello che è mio è mio, perché me lo garantiscono i patti del Laterano, e quello che è tuo è mio, per potestà indiretta, perché il governo è un governo vicario del Papa»; un'Italia in cui il capo dello Stato si fa fotografare per i rotocalchi, inginocchiato davanti al Papa, insieme al ministro degli esteri; un'Italia in cui i pubblici funzionari sono condotti inquadri a rendere omaggio al Papa, ed il Papa insegna ai magistrati che non devono applicare le leggi che egli non ritenga giuste; un'Italia in cui il Sant'Uffizio scomunica gli appartenenti ai partiti marxisti, ed i vescovi e i cardinali minacciano l'inferno a chi non vota certe liste o non dà la preferenza a certi candidati, un'Italia in cui (l'ha confermato pochi giorni fa lo stesso on. Scelba ricordando l'"operazione Sturzo") il governo non può rifiutare i suggerimenti che gli vengono d'oltre Tevere di allearsi con i fascisti; un'Italia in cui il partito, che tiene da dieci anni il

potere, ha le sue sezioni elettorali nelle Chiese, nei vescovadi, e nelle organizzazioni dell'Azioni Cattolica, ed il suo grande elettore nella Madonna Pellegrina; un'Italia in cui, come nel medioevo, il matrimonio è regolato dal diritto canonico, competenti nelle questioni matrimoniali sono i tribunali ecclesiastici ed i vescovi hanno il diritto di pubblicamente insultare chi si sposa col rito civile; un'Italia in cui le scuole dei preti sono parificate alle scuole pubbliche, ed anche nelle scuole pubbliche la istruzione trova il suo coronamento nel catechismo; un'Italia in cui i laureati dell'Università del Sacro Cuore, dopo aver prestato il giuramento antimodernista, insegnano da tutte le cattedre universitarie; un'Italia in cui non è ammessa la propaganda dei culti non cattolici ed i preti apostati sono dei minorati civili; un'Italia in cui la censura sul teatro, sul cinema, sulla radio, sulla televisione, è diretta da monsignori; un'Italia in cui le informazioni per concedere un certificato di buona condotta o un passaporto, per assegnare un alloggio o un podere sono fornite dai parroci; un'Italia in cui le donazioni, gli indennizzi per danni di guerra fasulli, la restituzione dei beni già incamerati, i traffici valutari e doganali, le esenzioni fiscali, hanno ricostituito l'antica manomorta ecclesiastica, aggiungendo ai beni immobiliari i pacchetti azionari delle maggiori industrie monopolistiche; un'Italia in cui gli affari più sporchi si compiono ormai all'ombra della Santa religione ed i più importanti posti di comando sono assegnati dai cardinali ai colli torti che si riempiono le tasche biascicando giaculatorie.

«Siamo sotto i preti» - diceva il barbiere di Stendhal.

Per merito del miscredente rivoluzionario di Predappio, tutti gli italiani sono oggi sotto i preti, come non lo furono mai in passato. Solo che i preti hanno imparato a governare e ad amministrare per interposta persona, attraverso quelli che «si chiamano laici - diceva Salvemini - perché non portano le sottane attorno alle gambe». È più comodo e meno compromettente.

\*\*\*

Comunque penosa sia la situazione presente, comunque avanzato sia il processo di involuzione confessionale della nostra repubblica, noi, però, non disperiamo. Sulla storia dell'umanità non cala

mai il sipario, ed attori del dramma siamo noi, con la nostra volontà e i nostri ideali.

Alla metà del secolo scorso l'unità italiana era un sogno utopistico di Mazzini e di pochi altri pazzi malinconici come lui. Vent'anni dopo Roma era capitale d'Italia. Gli errori di Pio IX, il suo ostinato rifiuto a concedere qualsiasi riforma, la pubblicazione del Sillabo, la proclamazione dell'infalibilità, il contrasto fra la Santa Sede e la Corte di Vienna, la guerra franco-tedesca, furono tutte circostanze favorevoli al verificarsi del miracolo. Ma se non ci fossero stati Mazzini, Garibaldi, Cavour, D'Azeglio, Sella, Ricasoli, Lanza, Minghetti; se questi uomini si fossero lasciati scoraggiare dalle difficoltà e dagli insuccessi; se alla notizia di Sedan non avessero profittato dell'occasione per occupare immediatamente Roma, il miracolo non si sarebbe verificato. Tutto il Risorgimento è per noi una lezione di volontà e di perseveranza.

Nel fascicolo del giugno 1950 del "Ponte", Piero Calamandrei, dopo avere magistralmente analizzato le caratteristiche della nostra «repubblica pontificia», scriveva:

«Anche questa "repubblica pontificia" ha avuto e avrà la sua funzione storica; sta a noi far sí che essa sia una fase soltanto transitoria di una evoluzione in corso; sta a noi impedire che la rete degli interessi creati [...] trasformi stabilmente questa democrazia appena nata in cronica tirannia confessionale e in dittatura guelfa».

Giusto. Ma perché possa realizzarsi il voto del nostro indimenticabile amico, i dirigenti dei partiti progressisti devono smetterla una buona volta di parlare con sufficienza del «vietto anticlericalismo»; devono convincersi che la lotta anticlericale è di nuovo, oggi, in Italia, lotta contro la reazione, il proseguimento della lotta antifascista, e che gli operai sono ad essa interessati non meno degli intellettuali; occorre che imparino a mirare più lontano della prossima campagna elettorale, rinunciando alle meschine furberie tattiche che ci hanno regalato l'art. 7. Occorre che tutti coloro a cui puzza il dominio dei preti siano fermamente decisi a rifare il cammino, sulla strada che nel 1870 condusse al trionfo della breccia di Porta Pia.

\* *Discorso pronunciato a Firenze per il 20 settembre 1959. ("Il Ponte", n. 9, settembre 1959)*



# lo spaccio delle idee contro la democrazia diretta

paolo fai

Non è tenero Francesco Pallante verso la democrazia diretta. E la denuncia dei rischi di quella che definisce «tirannia della maggioranza, dominio della folla» (oclocrazia, così la chiamava Polibio) la argomenta lungo quattordici capitoli, brevi ma densi e fecondi di spunti e suggerimenti, del bel libro *Contro la democrazia diretta*, Einaudi 2020, pp. 133. Difficilmente resterà fermo nelle sue convinzioni chi, anima candida, crede e spera che quella antica istituzione, esperita nell'Atene del V e del IV secolo a.C., che contava circa 30 mila cittadini di pieno diritto, possa essere il toccasana dei mali che oggi affliggono la nostra democrazia rappresentativa, che coinvolge 60 milioni di cittadini.

Pallante, quarantottenne professore associato di Diritto costituzionale all'Università di Torino, allievo di Mario Dogliani e di Gustavo Zagrebelsky, spiega perché e percome «la manipolabilità degli elettori» sia «un limite che da sempre grava sugli istituti di democrazia diretta», come «referendum, petizione, iniziativa popolare ecc., tutti strumenti attivabili da minoranze organizzate che formulano opzioni politiche circoscritte da sottoporre al corpo elettorale».

Non sfugge a Pallante che la tambureggiante invocazione della democrazia diretta e del sorteggio, sua più nota emanazione, sia strettamente collegata al diffondersi onnipervasivo della Rete. Ma nel cap. XI, intitolato «L'ingenuità della Rete», Pallante ha buon gioco sull'«internet-centrismo» e sul «soluzionismo», come li chiama Evgeny Morozov, di quanti si illudono che «qualsivoglia problema della vita collettiva possa trovare soluzione ottimale grazie a internet». La più seria «obiezione dell'impraticabilità della democrazia diretta», osserva Pallante, è il «potere dei Big Tech che stanno all'altro capo del cavo» (si pensi a «l'affaire Cambridge Analytica»), a «quanta libertà ci permettono davvero di esprimere i social media», a

«qual è il funzionamento degli algoritmi di “fidelizzazione” rivolti a rinsaldare le nostre convinzioni tramite link compatibili con i nostri profili». Domande non di poco conto, che chiamano in causa i pericoli della Rete, la quale, «come risultante di innumerevoli connessioni inter-individuali orizzontali, tra loro annodate in modo imprevedibile e spontaneo», è l'espressione compiuta dell'individualismo antistatalistico e del darwinismo sociale avviati dall'ideologia di Margaret Thatcher, «la veste più adatta a raffigurare una società finalmente liberata dal giogo dei corpi intermedi» rispetto allo «Stato come struttura organizzata di rapporti di potere stratificati in dimensione verticale».

Allora, contro la tentazione di antiparlamentari derive pseudo-roussoiane pentastellate in cui «la volontà generale del popolo» finisce per concentrarsi nel capo carismatico, come suo «interprete ultimo» (Beppe Grillo: «io sono l'elevato, voi siete massa»), Pallante si affida alla lezione di un maestro come Hans Kelsen, che, «riflettendo sulla democrazia, sottolineava la prevalenza del momento deliberativo – cioè del dibattito – su quello decisionale. Democrazia è, anzitutto, discussione. Non scelta. Più del risultato, conta il procedimento».

Perché la democrazia, aggiunge Pallante, citando Alfonso Di Giovine, «non è la figlia stupida della matematica», che si esaurisce nella mera conta dei voti. Quello di cui la democrazia ha bisogno «è attitudine al dialogo, rispetto, empatia, curiosità verso le posizioni altrui, disponibilità a cambiare idea: tutte cose che solo la discussione parlamentare, non certo un insieme di click, può riuscire a realizzare».

«In quest'ottica», conclude Pallante, «il tempo diventa misura della qualità democratica delle decisioni». Infatti – come sostiene il suo maestro, Gustavo Zagrebelsky –, la democrazia che risponde

«in tempo reale non è una democrazia, ma è demagogia».

In democrazia, dunque, non meno che nella ricerca scientifica e in tutte le attività umane, conta innanzitutto “pensare”, che è “il vero fattore umano”. Lo sottolineava con forza il compianto Giulio Giorello nelle ultime pagine del saggio *Errore*, il Mulino 2019, scritto a due mani con Pino Donghi, quando, raccontando che la «situazione in cui si venne a trovare il comandante Sullenberger [il pilota dell'aereo con 155 passeggeri a bordo, che il 15 gennaio 2009, a causa di un “bird-strike” avvenuto appena tre minuti dopo il decollo dall'aeroporto LaGuardia di New York e che mise fuori uso ambedue i motori dell'aereo, fu costretto ad ammarare nelle acque del fiume Hudson] non si era mai verificata prima, il sistema non la prevedeva, e non c'era algoritmo in grado di gestirla», conclude che Sullenberger seppe pensare. Tra tornare al LaGuardia o raggiungere la pista di Teterboro in New Jersey, scelse di ammarare nelle acque dell'Hudson.

Poiché «pensare equivale a scegliere», planando sullo Hudson, Sullenberger fece la scelta più giusta. Che gli fece salvare la vita dei 155 passeggeri.



## bêtise d'oro

### HO SOLO PROVOCATO QUALCHE MORTO

«Non nego che in una trasmissione tv dissi, sollecitato provocatoriamente, che 'il virus è clinicamente morto'. Ho usato un tono forte, probabilmente stonato...».

Alberto Zangrillo, primario del San Raffaele di Milano, 4 settembre 2020

## bêtise

### CLASSE DIRIGENTE

FAMIGLIA: «Sono da solo. Niente da fare con le donne di oggi. Molte fumano, si drogano, non fanno figli, non fanno da mangiare. Per questo l'Italia va male: non si fanno più figli».

NON SOPPORTA: «Lo spaccio di droga, i centri sociali che appoggiano la droga, le associazioni che schiavizzano i neri».

IL VIAGGIO CHE NON È MAI RIUSCITO A FARE: «Io andavo spesso in Romania e in Austria (che lì qualche ragazza si trovava)».

IL LIBRO CHE STA LEGGENDO: «No, non leggo».

SQUADRE DEL CUORE: «No, tifo solo per la f\*\*a e basta».

Franco Bruno, dalla "scheda" del candidato sindaco di Treviso, simbolo "La catena", 3 settembre 2020

### LEGA CONTRO ORDINE MONDIALE

«NEL 1992 IL DEEP STATE USA ORGANIZZO' IL CROLLO DELLA 1' REPUBBLICA PER DAR INIZIO ALLA TRANSIZIONE VERSO IL NUOVO ORDINE MONDIALE. Da leggere fino in fondo...».

Alessandro Pagano, deputato leghista, su Twitter, 2 settembre 2020

### PSICHIATRA O DA PSICHIATRA

«Dietro tutto questo c'è un oscuro disegno, è chiaro, è fuori di dubbio che una roba del genere a livello planetario possa essere gestita da un'accorta cabina di regia. Cosa c'è dietro? Solamente la volontà di vendere questo vaccino inutile? O di più? Io credo ci sia di più. Il bisogno di una élite planetaria di esercitare un controllo su miliardi di uomini, un controllo non solo sanitario, non solo psicopoliziesco, ma un vero regime in cui una élite deve dominare in modo totale e definitivo», élite degenerata «se deve scegliere come front man, come guru, come messia un vecchio nerd masturbatore come Bill Gates». «Leggetevi l'Apocalisse, parla del trionfo dell'abominio e noi ci stiamo avvicinando. Quello del 666, del segno della Bestia che gli esseri umani dovranno impiantarsi sotto pelle e senza il quale non si potrà né comprare né vendere e quindi vivere».

Alessandro Meluzzi, psichiatra sovranista, Radio Radio, 1 settembre 2020

## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

**giancarlo tartaglia**, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

**giovanni vetritto**, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

---

## hanno collaborato

### in questo numero:

**paolo bagnoli**.

**paolo fai**, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**angelo perrone**, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La Voce di New York, Eurispes.it, Critica Liberale). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

**gianmarco pondrano altavilla**, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storicopolitici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

## nei numeri precedenti:

al bano, massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fleschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo matorrillo, nello mazzone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nerezo zamoro.

## scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

## involontari:

mario adinolfi, piera aiello, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, "associazione rousseau", bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe basini, nico basso, pierluigi battista, paolo becchi, franco bechis, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, paolo brozio, stefano buffagni, umberto buratti, piero burgazzi, roberto burioni, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, daniele capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, laura castelli, luca castellini, andrea causin, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, "corriere.it", silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, elena

donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, claudia fusani, diego fusaro, davide galantino, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il riformista”, “il tempo”, sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, “la verità”, vincenza labriola, lady gaga, mons. pietero lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotona”, gianni lemmetti, barbara lezzi, “libero”, padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, luca lotti, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, giorgia povolo, stefania

pucciarelli, sergio puglia, “radio maria”, virginia raggi, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguinetti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pietero senaldi, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibia, ernesto sica, elisa siragusa, “skytg24”, antonio socci, marcello sorgi, filippo spagnoli, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, flavia vento, francesco verderami, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti.